

Una via di fuga dal Petrolchimico

...E il prossimo romanzo ruota intorno ad un musicista gay spiaggiato nell'estremo lembo di Veneto dove regna sovrano il ballo liscio...

LABORATORIO NORDEST

Come un giovane operaio autodidatta di Porto Marghera, dopo esser passato per i mille mestieri del «favoloso» Veneto, diventa scrittore di successo restando operaio

Ore in edicola «Passavo ore a guardare i giornali. Divoravo ogni giorno la Gazzetta dello sport e Il Gazzettino. E poi mi facevo di Topolino...»

Nulla è cambiato «Sono lo stesso di prima. Nessuno mi ferma per strada. Non firmo autografi. Non vivo con i diritti d'autore»

Ha smesso la tuta blu del Petrolchimico ormai da quasi due anni. Lavora come perito chimico a Mira (dove vive con la moglie Liviana) nella storica fabbrica che produce acido solforico. Davide Tessari, 34 anni trascorsi tutti fra Marghera e la Riviera del Brenta, esordiente con il romanzo Nordest Hotel dopo una raffica di premi nei concorsi letterari, sorride sconcolato e non nasconde dietro gli occhiali una divertita rassegnazione. «Mi hanno cucito addosso l'etichetta di scrittore-operaio. Spero che almeno questa volta il titolo sia diverso. Per carità, non rinnego niente. Anzi, vengo da una famiglia legata a filo doppio con il Petrolchimico degli anni Settanta. Però preferirei raccontare la mia storia di lettore onnivoro che comincia a scrivere per gioco e adesso si ritrova con un libro pubblicato».

Davide è un autocreativo dal punto di vista letterario. Niente scuole di scrittura, zero frequentazioni nell'ambiente dei «giovani scrittori veneti». Forse, applica la chimica al talento. Di sicuro, ha trent'anni di dimestichezza con le parole e un'applicazione consumata a rileggere tutto controllo. Giornalista mancato, descrive il Veneto di provincia e scrive come un cronista: «Vi invidio la professione. Capisco bene cosa significa leggere il proprio nome sopra l'articolo. E poi avete questo sguardo da sbirri, cui non sfugge nemmeno un dettaglio. Ecco, magari siamo tutti un po' vampiri con le storie che qualcun altro ci racconta e poi se le ritrova sotto un titolo di giornale o dentro un romanzo».

Astemio e senza fumo

Astemio nella terra delle ombre e degli spritz, non è mai riuscito a prendere il vizio del fumo. Parla senza scivolare nel dialetto, anche se l'accento resta inconfondibile. Guida con il pilota automatico lungo le strade che collegano le frazioni di Mira, cercando di raccontare la sua storia. Con modestia, a tratti quasi con pudore. Uno dei tanti figli di Marghera all'epoca dei consigli operai cresciuto fino a diventare lo scrittore di Mira.

E' un piccolo bambino che comincia a sfidare il gigante delle lettere come può: «Trascorrevo ore dentro le edicole a guardare le copertine dei giornali. Divoravo ogni giorno la Gazzetta dello sport e Il Gazzettino. E poi mi facevo di Topolino...». A 16 anni, in giro per Mestre, scopre i luoghi che gli rivoluzionano la vita. Le emeroteche. «Ero un ragazzo di campagna, completamente all'oscuro dell'esistenza di posti pieni di giornali e riviste, per di più a portata di occhi e gratis. L'emerooteca di Mira è diventata così la mia seconda casa». Quel che si dice un bravo ragazzo. Vita tranquilla, da lettore accanito. Nel Nordest in fibrillazione, Tessari cresce senza cadere in trasgressione, innamorandosi (quasi) platonicamente, preoccupato di non dare dispiaceri alla famiglia, abbastanza timido e diligente quanto basta. Un adolescente di provincia che stempera le delusioni del campo di calcio (e poi di basket) nella sola passione accanita.

«Ho letto tanto, sempre, tutto. Leggevo in modo costante quanto disordinato. Da Famiglia Cristiana a Liberazione, da Glamour a Linus. E poi libri a raffica, magari scelti solo in base al colore della copertina. A scuola andavo benino. Eccellevo in italiano, crollavo in matematica e salvavo il culo nelle altre materie. Oggi posso serenamente definirmi un ignorante che ha pubblicato un libro...».

Giovane lettore onnivoro, inesorabilmente si lascia prendere la mano dalla scrittura. «Ho cominciato mille volte la stessa trama, arenandomi ogni volta a pagina... venti. Finalmente, a vent'anni sono riuscito a

concludere un racconto. L'ho spedito al Premio Calvino. Due mesi dopo ho provato a rileggerlo e faceva schifo anche a me. Avevo deciso di chiudere così la pagina della velleità artistica».

Davide si tuffa nel magico Nordest che fa girare la giostra dei lavori: cameriere in nero in paninoteca, chimico a Teolo che è troppo lontano, catena di montaggio all'Aprilia. In compenso, gira l'Europa e si cimenta con il giornalismo con il periodico locale Carte scoperte, scoprendo quanto sia pericoloso criticare perfino la gestione di una biblioteca...

La vera svolta arriva, di notte, nel 2001. Davide veste i panni del turnista Eni al Petrolchimico. Legge sempre quello che gli capita fra le mani. Abbassa gli occhi e c'è l'incipit di un concorso letterario a Spinea. Fra ciminiere, pipelines, fumi e dialoghi operai scrive di getto il racconto. Imbuca il plico. Aspetta il verdetto della giuria. E si ritrova vincitore. Davide lo prende un po' come un gioco, il pretesto per riempire le notti bianche in tuta blu. Colleziona bandi dei premi, ascolta le storie dei colleghi, scrive a più non posso. In tre anni finisce per ritirare una decina di premi e doversi mettere in viaggio: Dolo e Padova sono dietro l'angolo; ma poi vince i concorsi di Perugia, Terni, Latisana, Matera. Nel 2002, Tessari conquista il premio del sito letterario Alice. L'anno successivo, vince il premio Uscita di sicurezza a Lucca.

La chimica resta la certezza del lavoro, però Davide comincia a divertirsi con l'hobby dello scrittore. Un racconto dopo l'altro, un premio dopo l'altro. Accetta la sfida del romanzo: in un paio di mesi nasce Certe piccole paure. Di fatto, la prima parte del suo libro d'esordio. Ma l'editore-agente boccia senza appello il manoscritto. Lui non si scoraggia. Anzi. Come con i concorsi, Davide consuma la cartuccia della stampante. Scarica dal pc sempre lo stesso file. E dall'ufficio postale di Mira partono una dozzina di plichi. Identico contenuto per case editrici diverse. Qualcuno risponde, finché sull'asse Torino-Roma matura la pubblicazione. L'agenzia Con.testi «lima» i capitoli della storia che si dipana fra Riviera del Brenta e Norvegia. Nella capitale, alla Robin edizioni piace davvero, tanto da mandare in libreria il romanzo di Davide.

Uno che ha pubblicato un libro

«Ho tirato fuori dal cassetto tutto quello che avevo. Tutto quello che era maturato in questi anni. E così con il titolo Nordest Hotel sono entrato nel catalogo Robin e diventato uno scrittore, nel senso di uno che ha pubblicato un libro. Per me, non è cambiato nulla. Sono lo stesso di prima. Nessuno mi ferma per strada. Non firmo autografi, nemmeno nel condominio. Non vivo con i diritti d'autore». Tessari si accontenta del piccolo tour delle presentazioni e di collezionare recensioni. E' approdato al Centro Candiani di Mestre (anche se a Mira continua un tradizionale e paradossale ostracismo verso il «profeta in patria»), per ben due volte a Fahrenheit, e spera di non rimanere un esordiente.

«Girando un po' l'Italia a ritirare premi nei concorsi, mi sono accorto che c'è molta più passione per la letteratura al Sud. Sono sicuro che mio padre è orgoglioso, però si raccomanda sempre il lavoro. Del resto, per me la scrittura continua a restare prima di tutto un piacere. Seguo il metodo americano: scrivo di quel che so. Realismo, insomma: ho solamente evitato l'intercalare delle bestemmie tipicamente veneto. In Norvegia, invece, ci siamo andati insieme con Liviana. E per i personaggi dei racconti e dei romanzi mi sono ispirato agli amici, che gentilmente non si sono arrabbiati».

Le pagine di Tessari brillano ogni volta che squarciano il velo degli stereotipi dell'ormai ex mitica economia nella non più sacrestia d'Italia. «E' vero che c'è tanto sesso nel mio libro, ma questa è la realtà. In fabbrica, fra i ragazzi, nel triangolo delle discoteche, è un aspetto ormai imprescindibile della vita. Mi chiamano perfino alle trasmissioni radiofoniche come se fossi un esperto di lavoro, immigrazione e Nordest. La Riviera del Brenta, Padova, i paesi al confine con la Marca trevigiana non sono il luogo che i giornali e le televisioni hanno immaginato. Il Veneto è ricco sì, ma è anche molto più povero di altri posti d'Italia. Si pensa al denaro e a far denaro, ma si perde tutto il resto. In Veneto, la stessa produzione culturale è orientata verso ricadute aziendali, sviluppo della tecnologia, soprattutto marketing».

Reduce da un'estate cominciata in montagna («casualmente, proprio dove la mia Inter era in ritiro precampionato....») e finita con un viaggio in Messico, Davide ha smaltito un intervento chirurgico davanti al computer. Da quella famosa notte al Petrolchimico, non smette più di scrivere. Nordest Hotel vola tra le classifiche dei libri più apprezzati, ma lui non si monta la testa. Il prossimo romanzo ruota intorno ad un musicista gay spiaggiato nell'estremo lembo di Veneto dove regna sovrano il ballo liscio. E poi ci sono le nuove storie, ancora in cantiere. Tutte da leggere. Magari, con occhi onnivori da ragazzino.